

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 25

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 marzo 1993)

INDICE

BALDINI: sugli interventi a favore del settore navalmeccanico (4-01489) (risp. TESINI, <i>ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile</i>)	Pag. 707	PAINI: sul ripristino territoriale da attuare in relazione alle avversità atmosferiche verificatesi nell'estate 1987 in provincia di Sondrio (4-01452) (risp. FACCHIANO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</i>)	Pag. 717
FERRARA Vito: sui provvedimenti da adottare al fine di allontanare il dottor Tito Scipioni da incarichi ricoperti presso il Ministero delle finanze (4-01220) (risp. REVIGLIO, <i>ministro delle finanze</i>)	708	PELELLA: sul blocco delle lezioni presso il liceo scientifico «F. Silvestri» e l'istituto tecnico commerciale «Levi» di Portici (Napoli) (4-01866) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	718
LONDEI: sulla circolare del prefetto di Pesaro e Urbino contenente richiesta d'incontro con organi istituzionali (4-02078) (risp. FABBRI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>)	710	ROVEDA: sulla diffusione di film in videocassetta (4-01653) (risp. BONIVER, <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	720
LORENZI ed altri: sulla divisione di ematologia dell'ospedale Santa Croce di Cuneo (4-02679) (risp. COSTA, <i>ministro della sanità</i>)	712	SERENA: sull'Istituto «Gris» di Mogliano Veneto (Treviso) (4-00741) (risp. AZZOLINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	722
LORETO: sull'istituto tecnico agrario «Mondelli» di Massafra (Taranto) (4-01545) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	715	SPERONI: sull'opportunità di incrementare il numero degli addetti dell'ufficio brevetti presso la direzione della circoscrizione aeroportuale della Malpensa (4-00171) (risp. TESINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	723
sull'istituto tecnico agrario «Mondelli» di Massafra (Taranto) (4-01914) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	716		

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che la sezione di controllo della Corte dei conti, nella seduta del 17 settembre 1992, ha sollevato eccezione di incostituzionalità della legge 31 dicembre 1991, n. 431 (rifiinanziamento delle leggi 22 marzo 1985, n. 111, 14 giugno 1989, n. 234, concernenti interventi a favore del settore navalmeccanico ed armatoriale, attuative della VI Direttiva CEE), per presunta violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

che il Governo, su sollecitazione del Ministro della marina mercantile, si appronterebbe a chiedere alla Corte dei conti la registrazione con riserva, dando la copertura politica, del decreto emesso dal Ministro del tesoro, per il prelievo dei fondi previsti dalla legge n. 431 del 1991;

che comunque tale iniziativa, pur di una qualche utilità, qualora rimanesse isolata e soprattutto non prevedesse anche la definizione dei contributi per le costruzioni già realizzate ai sensi della V Direttiva CEE, recepita dalle leggi n. 361 del 1982 e n. 848 del 1984 e la copertura finanziaria dell'emananda legge attuativa della VII Direttiva CEE, non risolverebbe il problema della cantieristica nazionale ingenerando aspettative di aiuti che poi, alla luce dei fatti, si dimostrerebbero assolutamente inadeguati all'attuale gravissimo momento di crisi del settore,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per risolvere il problema nella sua globalità e, in particolare, per garantire anche la copertura finanziaria necessaria sia alla definizione delle costruzioni realizzate ai sensi delle leggi n. 361 del 1982 e n. 848 del 1984 (V Direttiva CEE), sia all'attuazione della VII Direttiva CEE.

(4-01489)

(29 ottobre 1992)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione indicata in oggetto si comunica che il blocco dei fondi stanziati a favore dell'industria navalmeccanica, determinato dal decreto-legge n. 333 del 1992, era stato tempestivamente superato, in quanto la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva accordato apposita deroga per l'emanazione dei relativi provvedimenti, accogliendo la richiesta presentata in tal senso dall'amministrazione della marina mercantile.

È noto peraltro che l'iter del decreto ministeriale, che rendeva concretamente disponibili mediante le opportune variazioni di bilancio le risorse di cui alla legge n. 431 del 1991, è stato sospeso dalla Corte dei conti per presunta violazione del precetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Anche tale blocco è stato superato in quanto la Corte costituzionale ha dichiarato la non fondatezza della questione di legittimità costituzionale e la Corte dei conti ha poi proceduto, nel dicembre 1992, alla registrazione del decreto del Ministero del tesoro con il quale vengono autorizzate le variazioni di bilancio conseguenti all'applicazione della legge n. 431 del 1991.

I relativi fondi sono pertanto disponibili e si sta procedendo all'emanazione dei provvedimenti di concessione dei contributi.

In merito alla legislazione attuativa della VII Direttiva CEE si fa presente che da lungo tempo si è provveduto alla stesura del testo del disegno di legge di applicazione dello strumento comunitario. Tale testo è stato concordato con i rappresentanti delle categorie produttive interessate in seno al comitato consultivo per la cantieristica.

Tuttavia il relativo *iter* ha potuto avere inizio solo dopo l'approvazione della legge finanziaria 1993-95 che ha fornito la necessaria copertura finanziaria.

Nel provvedimento, che è stato diramato il 18 gennaio 1993, si dispone un opportuno adeguamento dei fondi necessari per la liquidazione definitiva dei contributi di credito navale già concessi in attuazione della legge 10 giugno 1982, n. 361, nonché per la prosecuzione degli interventi di cui alla legge 14 giugno 1989, n. 234.

Il Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile
TESINI

(9 marzo 1993)

FERRARA Vito. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il quotidiano «La Repubblica» in data 18 settembre 1992, nella pagina dedicata all'economia e alle finanze, ha pubblicato un articolo dal titolo «Fisco, l'esempio non viene dall'alto» in cui evidenzia alcuni casi di infedeltà riguardanti alti dirigenti del Ministero delle finanze e segnatamente quello del dottor Tito Scipioni, in atto consigliere della Corte dei conti e vice capo di Gabinetto del Ministro delle finanze, il quale è stato «pizzicato» dai superispettori tributari nel corso di una indagine sui guadagni extra-stipendio; infatti, lo Scipioni non ha dichiarato al fisco i compensi ricevuti in cambio di collaudi in corso d'opera di lavori pubblici;

che per l'incarico ricoperto il dottor Scipioni dovrebbe essere un contribuente irreprensibile e che la discolta addotta dallo stesso secondo cui «la vicenda può ritenersi superata», avendo presentato domanda di condono, non cancella affatto l'estrema gravità del comportamento dell'alto funzionario il quale dopo l'infedeltà commessa non è più idoneo a ricoprire incarichi delicati, soprattutto nell'ambito del Ministero delle finanze,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di allontanare il dottor Tito Scipioni da incarichi ricoperti presso il Ministero delle finanze.

(4-01220)

(7 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Con relazione del 25 maggio 1992 sottoscritta da un ispettore tributario del gruppo VIII del Servizio centrale degli ispettori tributari, il comitato di coordinamento del predetto Servizio veniva informato dell'esito di indagini svolte a proposito di compensi extra-stipendio erogati a pubblici dipendenti dal Consorzio edilizia finanziaria (Coefin), quali risultavano dalle dichiarazioni degli anni 1986, 1987, 1988, 1989 e 1990 presentate dal predetto Consorzio nella veste di sostituto d'imposta.

Le indagini ovviamente si riferivano al riscontro tra le predette dichiarazioni e quelle presentate dai soggetti che avevano percepito tali compensi, con riferimento alla nota, controversa, questione della natura tributaria dei predetti redditi. Come è noto, infatti, il Servizio centrale degli ispettori tributari, con delibera n. 86 del 1991, si era pronunciato a proposito nel senso di ritenere tali redditi - quando percepiti nello svolgimento di un incarico affidato sulla base di una specifica competenza collegata «alla appartenenza del soggetto ad una certa categoria di lavoratori dipendenti ovvero ad una certa posizione di impiego» - ricompresi tra quelli assimilati ai redditi di lavoro dipendente e quindi non suscettibili di alcuna deduzione forfettaria del loro ammontare (articolo 47, lettera *b*), del vigente testo unico delle imposte sui redditi). Ad avviso dell'ispettore referente, una tale qualificazione giuridica era indubbia nella specie, in quanto trattavasi di compensi erogati a componenti di commissioni scelti, a norma di convenzione, tra i funzionari dello Stato in servizio o a riposo.

Muovendo da questo assunto, nella relazione suddetta si evidenziava appunto che la maggior parte dei soggetti interessati aveva incluso i compensi percepiti, nel quadro E - sezione III della dichiarazione dei redditi, ritenendo che l'attività prestata fosse da qualificare come attività di collaborazione coordinata e continuativa e non come attività assimilabile a quella di lavoro dipendente.

Altri, invece, avevano considerato tali compensi come proventi derivanti dalla utilizzazione di opere dell'ingegno, altri, ancora, avevano ritenuto che si trattasse di compensi di lavoro autonomo occasionale ed altri, infine (essendo titolari di partita IVA), avevano dichiarato i proventi in questione come redditi di lavoro autonomo. Per uno solo dei soggetti risultava in modo specifico che i proventi in questione erano stati dichiarati tra i redditi di lavoro dipendente. Vi erano poi situazioni particolari riguardanti solo taluni degli anni presi in considerazione e per i quali o risultava compilato solo il quadro C (redditi di lavoro dipendente) o era, allo stato, difficile effettuare ricerche sul modello di dichiarazione ovvero dovevasi accertare se il compenso era «stato incluso nel quadro C pur in presenza del quadro E, nel quale risultavano dichiarati compensi in misura inferiore a quelli erogati dalla Coefin».

Il dottor Tito Scipioni, cui l'onorevole interrogante fa riferimento espresso nella interrogazione, veniva menzionato nell'allegato 5 della predetta relazione con riferimento ai redditi dichiarati per gli anni 1987, 1988 e 1989 rispettivamente nel quadro C-sezione I (redditi di lavoro dipendente) e nel quadro E-sezione III (redditi derivanti da collaborazione coordinata e continuativa) rispetto ai compensi che risultavano erogati nei corrispondenti anni dalla Coefin, specificando

che, per l'anno 1987, sarebbe stato necessario accertare se il compenso fosse stato incluso nel quadro C, in presenza dei quadri E, nei quali risultavano dichiarati compensi in misura diversa a quelli erogati dalla Coefin.

Il comitato di coordinamento con delibera in data 15 giugno 1992 dispose - per la parte che qui interessa - di trasmettere a ciascuno degli uffici interessati la segnalazione dei nominativi di rispettiva competenza.

Dallo stesso testo dell'interrogazione presentata emerge poi (circostanza peraltro confermata dai riscontri effettuati) che il dottor Scipioni ha presentato istanza di definizione agevolata ai sensi della legge 30 dicembre 1991, n. 413, limitatamente ai redditi percepiti nell'anno 1986, mentre, per i redditi di fabbricati relativi all'anno 1988, egli si è avvalso delle disposizioni di cui al decreto-legge 25 settembre 1989, n. 330.

Ciò premesso in linea di fatto, si ritiene di dover porre in evidenza che la definizione in forma agevolata delle situazioni e delle eventuali pendenze di natura tributaria rientra nella facoltà riconosciuta alla generalità dei cittadini, sulla base di valutazioni di ordine tributario ampiamente dibattute in sede parlamentare.

I competenti uffici distrettuali delle imposte dirette sono stati, conseguentemente e puntualmente, posti in condizione di conoscere tutti gli elementi occorrenti per la verifica e l'accertamento dei cespiti, in presenza delle dichiarazioni integrative del dottor Scipioni.

Ugualmente, si rileva che i criteri per la determinazione di tali redditi hanno dato luogo a perplessità in sede applicativa ed a contrastanti pronunce giurisprudenziali. Per tali problematiche, al fine di assicurare uniformità di indirizzo in un quadro (sia per gli enti erogatori tenuti ad effettuare la ritenuta e a darne comunicazione - ai fini del conguaglio - al datore di lavoro del soggetto cui l'incarico è stato affidato, sia per lo stesso percettore) di semplificazione - esigenza, questa, segnalata anche dal Servizio centrale degli ispettori tributari - si è dato incarico ai competenti uffici di porre con urgenza allo studio adeguate soluzioni in via legislativa.

Il Ministro delle finanze
REVIGLIO

(19 marzo 1993)

LONDEI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere: se sia a conoscenza della circolare inviata dal prefetto di Pesaro e Urbino al presidente della provincia e a tutti i sindaci del seguente tenore:

«OGGETTO: Delegazioni. Richiesta d'incontro con organi istituzionali.

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha segnalato che sempre più frequentemente pervengono a quell'ufficio - senza il necessario tramite della prefettura - comunicazioni che preannunciano, all'immediata vigilia, la partenza per Roma di delegazioni - spesso numerose -

di amministratori locali, di forze sindacali e di rappresentanze di lavoratori che intendono essere ricevute dal Presidente del Consiglio o da altri organi istituzionali.

La citata Presidenza fa rilevare che alcuni dei problemi sollevati, per gli aspetti e le peculiarità rappresentate, non rivestono carattere di interesse generale, sì che gli stessi potrebbero trovare più immediato e puntuale riscontro da parte della prefettura, interlocutrice naturale dei problemi locali.

Si rappresenta, pertanto, alle SS.LL. l'opportunità che per il futuro le richieste d'incontro con organi istituzionali, da parte di delegazioni varie, di cui peraltro dovrà essere specificata la composizione, unitamente ad ogni utile documentata notizia, vengano tempestivamente portate a conoscenza di questo ufficio che, in relazione all'importanza della situazione sollevata, attiverà ogni opportuna opera di mediazione, avviando i contatti, in via prioritaria, con i Ministeri direttamente competenti alla trattazione della vertenza informandone altresì la Presidenza del Consiglio, al fine di ogni eventuale, ulteriore intervento che emerga necessario per la composizione della controversia.

Ciò premesso, si pregano le SS.LL. di volersi attenere alle indicazioni fornite al fine di assicurare la massima proficuità delle procedure e degli interventi.»;

se corrisponda al vero che tale indicazione sia stata fornita dalla Presidenza del Consiglio, ed a quale scopo, e se non ritenga tale procedura lesiva della dignità e dell'autonomia delle istituzioni locali che già, come è noto all'interrogante, hanno stigmatizzato tale direttiva. Tale ipotesi, se accertata, sarebbe dal punto di vista democratico ed istituzionale di una gravità inaudita, tanto più inspiegabile in un momento di dibattito politico, relativo alla riforma delle istituzioni, tutto concentrato sull'esaltazione del ruolo delle autonomie locali;

se non ritenga, altresì, opportuno annullare tale direttiva se la medesima corrisponde al vero.

(4-02078)

(19 gennaio 1993)

RISPOSTA. - Al riguardo, in relazione alla circolare avente ad oggetto «Delegazioni. Richiesta di incontro con organi istituzionali», indirizzata dal prefetto di Pesaro ed Urbino al presidente dell'amministrazione provinciale ed ai sindaci della provincia, si rappresenta quanto segue.

L'iniziativa prefettizia si collega ad una circolare telegrafica con la quale la Presidenza del Consiglio dei ministri in data 23 dicembre 1992 ha richiamato l'attenzione dei prefetti sulla necessità che le richieste di incontro in sede centrale avanzate da amministratori di enti locali e da rappresentanti sindacali per la soluzione di vertenze di lavoro vengano sottoposte ad un preventivo vaglio in relazione all'importanza della questione prospettata e che venga attivata dai prefetti un'opera di mediazione avviando contatti con i Ministeri competenti ed informando la Presidenza del Consiglio per ogni ulteriore intervento ritenuto necessario ai fini del coordinamento.

Con la stessa circolare è stato anche chiesto ai prefetti di dare tempestivo preannuncio delle delegazioni locali che si recano a discu-

tere presso gli organi centrali questioni occupazionali e di fornire documentate notizie sulle relative problematiche.

In definitiva, si è ravvisata la necessità di impartire ai prefetti, nella loro qualità di rappresentanti del Governo a livello provinciale, direttive intese non a sminuire il ruolo delle autonomie locali, disattendendone le iniziative, bensì a valorizzarle in massimo grado, assicurando la più elevata proficuità di procedure e di interventi in un settore che, in un momento particolarmente delicato per l'economia nazionale, postula necessariamente che le vertenze che via via insorgono trovino sollecita e soddisfacente definizione attraverso una ripartizione degli interventi fra le autorità governative ai diversi livelli, in relazione all'importanza ed alla complessità delle questioni da trattare, evitando anche, attraverso l'azione di coordinamento, sovrapposizioni di competenze e favorendo invece la ricerca di soluzioni nelle sedi proprie.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio

FABBRI

(16 marzo 1993)

LORENZI, GUGLIERI, ROVEDA, MANARA, STAGLIENO, MANFROI, ROSCIA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che nel Piano socio-sanitario della regione Piemonte relativo al triennio 1990-92 è prevista, presso l'ospedale Santa Croce di Cuneo, una divisione di ematologia dotata di 30 posti-letto, la seconda in regione dopo la divisione delle Molinette per numero di posti di degenza tra le 5 previste in regione: Molinette (80 posti-letto), Mauriziano (20 posti-letto), Novara (20 posti-letto), Alessandria (20 posti-letto), Cuneo (30 posti-letto);

che attualmente presso l'ospedale Santa Croce esiste soltanto una sezione di ematologia aggregata alla divisione di medicina generale, con 2 soli medici in organico, priva di personale paramedico proprio, e con 16 posti-letto di degenza, «imprestati» dalla divisione di medicina generale;

che tale unità operativa svolge attività assistenziale e di consulenza per gran parte della provincia (ad essa fanno riferimento gli ospedali di Mondovì, Bra, Fossano, Saluzzo e, in parte, Savigliano);

che i casi di malati di leucemia acuta ricoverati presso la suddetta sezione sono stati nel 1991 27 e nel 1992 22, mentre i ricoveri sono stati nel 1991 307 e nel 1992 296, e che nel 1991 le visite ambulatoriali sono state 1.915 e nel 1992 sono state 2.780;

che secondo gli *standard* della «legge ospedaliera Donat-Cattin» l'ematologia è da considerare una branca ospedaliera a terapia semi-intensiva (quindi con un numero di medici pari a 5 ogni 20 posti-letto e con elevato numero di personale paramedico) e che una divisione di ematologia dovrebbe essere dotata di un proprio laboratorio divisionale (per indagini di laboratorio specifiche) e di un certo numero di camere sterili (camerette singole di degenza, protette da inquinamento batterico e fungino, per lo più per malati affetti da leucemia acuta) e di conseguenza si comprende quanto ampio sia il divario tra il tipo di

assistenza che è attualmente possibile fornire a Cuneo e quello che è considerato uno *standard* medio,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) le ragioni per cui attualmente all'ospedale Santa Croce di Cuneo sono sistemate in un'unica corsia di degenza la sezione di ematologia, la divisione di medicina B e una parte della divisione di cardiologia: in totale 46 posti-letto con soli 4 servizi a disposizione;

2) le ragioni, che dovrebbero essere certo molto gravi, per cui sempre all'ospedale di Cuneo la sezione di ematologia ha a disposizione, oltre alle 5 stanze di degenza, una sola camera in cui passano oltre 2.400 visite annue, dove vengono effettuati esami al microscopio e, in generale, tutte l'attività di studio;

3) un pronunciamento del Ministro circa il problema del blocco delle assunzioni per legge regionale e se non sia possibile procedere ad una deroga per affrontare lo stato di emergenza in cui si trova l'ospedale di Cuneo.

Ci si chiede infine se non sarebbe assai opportuno individuare rapidamente, all'interno delle strutture murarie attualmente esistenti e nell'ambito del programma di ristrutturazione e di riorganizzazione dei locali in atto presso l'ospedale Santa Croce, una sede per la istituenda divisione di ematologia, capace di contenere i letti di degenza previsti (una parte dei quali come camere di isolamento), i laboratori, i locali per attività di studio e diagnostiche e per attività di ambulatorio.

Solo disponendo di questi minimi requisiti si potranno trattare in maniera adeguata i pazienti affetti da leucemia acuta e, in generale, tutti i pazienti ematologici, ed evitare così la paralisi, altrimenti inevitabile.

(4-02679)

(11 marzo 1993)

RISPOSTA. - È doveroso premettere che, pur nella sua indubbia rilevanza, il problema posto con l'atto parlamentare cui si risponde investe aspetti di organizzazione ospedaliera da tempo riservati - come ha ribadito anche la Corte costituzionale - alle dirette attribuzioni delle autorità sanitarie regionali, nel rispetto dei principi di carattere generale in materia imposti dalla normativa dello Stato.

In tal senso, dagli elementi di valutazione acquisiti risulta che l'attività di ematologia è stata avviata nell'ospedale Santa Croce fin dal 1989.

È da quell'anno, infatti, che, sotto la responsabilità del primario di medicina generale, operano nella specialità un aiuto ed un assistente di ematologia, mentre soltanto in data 18 maggio 1992, con decreto della giunta regionale n. 141-15177, è stata autorizzata dalla regione Piemonte la copertura del posto di primario della divisione di ematologia.

La presentazione delle domande di partecipazione al relativo concorso è scaduta il 12 marzo 1993 per cui si sta ora ultimando la fase amministrativa necessaria per la copertura di detto posto di primario.

Va sottolineato, peraltro, come l'intensa attività già finora svolta dalla divisione di ematologia (non più sezione aggregata) sia stata resa possibile dalla circostanza favorevole per cui l'*équipe* di ematologia si è potuta avvalere costantemente della collaborazione, a tempo pieno, di

due assistenti di ruolo di medicina generale, oltre che dell'aiuto e dell'assistente di ematologia previsti nell'organico.

Perciò, soltanto la sensibilità che ha caratterizzato la ricerca di soluzioni concrete comunque praticabili, sia pure negli angusti limiti imposti dalla normativa in tema di assunzioni e dalle insufficienti disponibilità finanziarie, ha consentito all'unità sanitaria - unica fra quelle del Piemonte al di fuori di Torino - di strutturare ed avviare l'ematologia, scorporandola dall'attività di medicina generale.

Riguardo, poi, agli altri professionisti sanitari addetti a tale divisione, va detto che risulta potenziato (anche se non ancora in misura ottimale) il numero di infermieri professionali, che devono occuparsi, con competenza e dedizione, degli ammalati ricoverati nella divisione di medicina generale, in quella di ematologia ed in quella di cardiologia.

Non v'è dubbio, tuttavia, che la disponibilità reale di personale infermieristico sia oggettivamente insufficiente, a Cuneo come nell'intero territorio nazionale, per poter soddisfare gli *standard* qualitativi dell'assistenza previsti dal decreto ministeriale 13 settembre 1988.

Nella realtà dell'ospedale Santa Croce sarebbe - secondo i responsabili - infatti necessario incrementare in modo più consistente il numero di infermieri complessivamente addetti alle divisioni.

Il fatto che, fisicamente, le tre specialità siano ubicate nel medesimo piano dell'ospedale sembra derivare da un'innegabile carenza di spazi che affligge l'intera organizzazione sanitaria cuneese e dal fatto che sia la cardiologia che l'ematologia sono nate dalla preesistente divisione di medicina generale da cui si sono progressivamente staccate. Ciò ha determinato un'indubbia, quanto per ora inevitabile, carenza logistica a livello degli ambulatori e del *day hospital* ed un saltuario affollamento nei locali di degenza.

È, del resto, comprensibile che l'avvio dell'attività di ematologia senza attendere il finanziamento di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 abbia comportato, per forza di cose, alcuni aggiustamenti, e, però, ha almeno consentito di dare tempestivamente una risposta, a livello locale ritenuta adeguata, in termini di assistenza ospedaliera specializzata.

In questo senso la divisione di ematologia di Cuneo viene considerata almeno a livello di uno *standard* medio, poichè risulterebbe che nei centri ematologici piemontesi le stanze sterili siano riservate ai trapianti di midollo.

A quanto viene riferito la divisione è dotata, tra le altre, di tre camere per la cura della leucemia acuta, munite di anticamera, di servizio autonomo e di alcune attrezzature tecnologiche in grado di migliorare il microclima.

Essa, altresì, dispone in proprio di attrezzature per la colorazione estemporanea degli strisci di sangue, oltrechè di microscopio (situato in locale a sè stante) e di sistema autonomo computerizzato idoneo alla registrazione ed alla gestione del *day hospital*.

Ma quel che preme sottolineare è soprattutto che la divisione viene posta in grado di avere pronte le risposte a ciascuna sua esigenza dai servizi centrali di patologia clinica, di anatomia patologica, di immu-

noematologia - centro trasfusionale e di medicina nucleare, il che rende inutile la presenza di un ulteriore proprio laboratorio di analisi.

Risultano, comunque, avviate nuove iniziative che, in tempi brevi, contribuiranno ad un ulteriore miglioramento del servizio.

Sono, infatti, già stati deliberati i lavori per la risistemazione dei servizi igienici e la realizzazione di docce e servizi per handicappati: le offerte delle ditte partecipanti all'appalto dovranno pervenire entro il 26 marzo 1993.

In prospettiva l'insieme degli adeguamenti e delle ristrutturazioni già programmate, purchè assistito dall'auspicabile assegnazione all'unità sanitaria di congrue risorse finanziarie «mirate» da parte della regione, potrà assicurare alla divisione di ematologia quell'ubicazione e quegli spazi più adeguati alle sue esigenze ed al suo impegno in una branca specialistica ospedaliera oggi quanto mai attuale, in cui si affianca alle divisioni di ematologia di Torino, le uniche altre a tutt'oggi già operanti nell'intero territorio regionale.

Il Ministro della sanità
COSTA

(20 marzo 1993)

LORETO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* -
Premesso:

che a Massafra (Taranto) funziona da diversi decenni l'istituto tecnico agrario «Mondelli», che è l'unico esistente nella provincia di Taranto, al quale affluiscono circa 450 alunni da tutta la provincia e da alcuni comuni delle province limitrofe;

che le 21 classi funzionanti sono sistemate in locali di fortuna, nei laboratori, nella biblioteca, nell'aula magna e che non esiste più alcun vano ancora utilizzabile;

che le condizioni igienico-sanitarie e quelle di complessiva vivibilità nell'immobile utilizzato già hanno portato alla sospensione delle attività didattiche come è accaduto negli ultimi giorni, e precisamente il 30 e 31 ottobre 1992, quando è stato accertato l'inquinamento della rete idrica interna;

che tale drammatica situazione, che crea disagi, tensioni e ripetute e ricorrenti manifestazioni di protesta, appare addirittura incredibile se si considera che già da diversi anni è stata quasi completata la costruzione della nuova sede scolastica che, ideata nel lontano 1977, progettata nel novembre 1981, iniziata nel gennaio del 1982, ancora non viene consegnata dall'amministrazione provinciale di Taranto;

che tale nuova struttura, che consta di 16 aule, di 11 laboratori, di 60 posti-letto dell'annesso convitto, risulta, a tanti anni dalla progettazione, sottodimensionata rispetto alle proporzioni raggiunte dall'istituto, a causa dello sviluppo registrato soprattutto negli ultimi anni;

che l'importo degli interminabili lavori è passato dagli iniziali circa 3 miliardi ad oltre il doppio, senza che sia ancora possibile utilizzare l'immobile;

che continua la solita, deprimente rappresentazione di una incapacità a risolvere un problema ormai in dirittura d'arrivo... da circa 4 anni,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali esiti abbiano avuto i precedenti e numerosi esposti inviati dall'istituto tecnico agrario «Mondelli» di Massafra e dal comitato studentesco della stessa scuola al Ministero della pubblica istruzione, alla prefettura di Taranto e al sindaco dello stesso comune;

2) quali iniziative si intenda adottare per stroncare definitivamente un simile scempio dei principi basilari di sana amministrazione delle risorse pubbliche, anche per far cessare la situazione di oggettivo pericolo per l'incolumità dei docenti, non docenti ed alunni, costretti a svolgere le loro attività didattiche e a vivere in convitto in situazioni di oggettivo pericolo per la loro salute, già opportunamente rilevato e segnalato, con nota protocollo n. 346 del 12 settembre 1992, dal responsabile dell'ufficio igiene pubblica della USL n. 2 di Taranto.

(4-01545)

(10 novembre 1992)

LORETO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* - Premesso che rimane inalterata la situazione sconcertante nella quale si trovano da molti anni gli alunni, i docenti e non docenti dell'istituto tecnico agrario «Mondelli» di Massafra (Taranto), in attesa di una sede quasi completata da diversi anni;

richiamata l'interrogazione 4-01545, presentata dallo scrivente il 10 novembre 1992 sullo stesso argomento e rimasta ancora senza risposta;

appreso che l'amministrazione provinciale di Taranto ha ancora una volta ritardato la soluzione del problema, in quanto l'affidamento dei lavori di completamento per 650 milioni è stato ritirato dall'ordine del giorno del consiglio provinciale tenutosi in data 30 novembre 1992,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per porre fine a tale assurda situazione, anche per far cessare le situazioni di oggettivo pericolo per la salute dei docenti, non docenti ed alunni, già opportunamente rilevate e segnalate, con nota protocollo n. 346 del 12 settembre 1992, dal responsabile dell'ufficio igiene pubblica della USL n. 2 di Taranto.

(4-01914)

(16 dicembre 1992)

RISPOSTA. (*) - In merito alla questione rappresentata nelle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto si fa presente quanto segue.

Per risolvere i problemi di sede dell'istituto tecnico agrario «Mondelli» di Massafra, la regione Puglia, mediante gli interventi previsti

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

dalla legge n. 430 del 1991, ha approvato, con delibera n. 1051 del 24 marzo 1992, il piano di finanziamento delle opere di edilizia scolastica includendo il completamento della nuova sede dell'istituto in parola per un importo di 1.116 milioni.

Il programma regionale è stato pubblicato nel Bollettino ufficiale regionale n. 161 del 31 agosto 1992 e da tale data l'amministrazione provinciale di Taranto ha avuto a disposizione un mese di tempo per la richiesta del mutuo alla Cassa depositi e prestiti.

Secondo quanto riferito dal provveditore agli studi di Taranto, con atto del 19 dicembre 1992, la giunta provinciale ha deliberato lo stanziamento della somma occorrente per le opere necessarie al completamento dell'edificio scolastico che riguardano l'area esterna, l'impianto di depurazione, la cabina elettrica di trasformazione, l'impianto di protezione scariche elettriche.

Il medesimo provveditore agli studi ha fatto anche presente di aver sollecitato l'amministrazione provinciale affinché i lavori di cui trattasi possano essere al più presto terminati.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(4 marzo 1993)

PAINI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. - Premesso che il decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, convertito, con modificazione, dalla legge 20 maggio 1988, n. 159, ha stanziato il fondo di lire 207 miliardi per spese relative al ripristino territoriale in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'estate 1987 in provincia di Sondrio;

considerato che per la realizzazione dei suddetti lavori possono essere utilizzati i ribassi d'asta ottenuti nel momento in cui si sono appaltate le opere finanziate col richiamato disposto legislativo;

rilevato che la giunta provinciale di Sondrio con delibera n. 1096 del 6 novembre 1990 ha approvato l'elenco delle opere urgenti da realizzare con i fondi ancora disponibili della legge n. 159 del 1988, trasmettendo il medesimo al Dipartimento per il coordinamento della protezione civile affinché venga provveduto al finanziamento delle opere ivi descritte;

preso atto che a tutt'oggi nessuna risposta è stata data dal Ministro per il coordinamento della protezione civile all'amministrazione provinciale di Sondrio in merito alla delibera sopra riportata,

l'interrogante chiede di sapere:

l'entità dei ribassi d'asta ottenuti nel momento in cui si sono appaltate le opere finanziate col richiamato disposto legislativo;

se tali somme siano ancora disponibili o se siano già state destinate o utilizzate per altre finalità e quali;

perchè il Ministro in indirizzo non abbia dato ancora risposta alla richiesta di finanziamento delle opere il cui elenco risulta allegato alla delibera provinciale.

(4-01452)

(28 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Si risponde alla interrogazione indicata in oggetto in base a delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con nota datata 9 aprile 1992 la regione Lombardia ha richiesto il finanziamento di interventi integrativi per le zone della provincia di Sondrio colpite dagli eventi del luglio-agosto 1987 con ribassi d'asta maturati.

Al fine di valutare tale richiesta, questo Dipartimento ha voluto conoscere, prioritariamente, la situazione relativa all'attuazione della restante parte degli interventi già disposti.

Detta situazione, ancorchè relativa solo a parte dei lavori già disposti, è pervenuta in data 10 febbraio 1993 ed è all'esame dell'ufficio competente.

Le somme relative, in quanto già assegnate alla regione Lombardia, sono, evidentemente, ancora disponibili.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*

FACCHIANO

(18 marzo 1993)

PELELLA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nella città di Portici (Napoli) le attività scolastiche stanno conoscendo notevolissimi disagi dall'inizio dell'anno scolastico 1992-93;

che tali disagi hanno prodotto, nel caso del liceo scientifico «F. Silvestri» e dell'istituto tecnico commerciale «Levi», il blocco delle lezioni;

che tali disagi sono generati da carenze strutturali, di dotazione o di servizi scolastici nonché da mancata esecuzione di lavori di ordinaria o straordinaria manutenzione degli edifici scolastici; nel caso del liceo scientifico «F. Silvestri», da dichiarata e poi smentita inagibilità igienico-sanitaria delle due succursali cittadine del liceo scientifico in questione prima e dalla mancanza di sedie per gli alunni (ben 600) poi;

che entrambe queste problematiche erano state segnalate in tempi utili e nelle dovute forme burocratiche dagli uffici di presidenza di detto liceo al competente assessorato alla pubblica istruzione della provincia di Napoli;

che nel caso dell'istituto tecnico commerciale si tratta di guasti all'impianto idrico ed ai servizi igienico-sanitari di una struttura già di per sé fatiscente e bisognosa di urgenti lavori di riparazione e manutenzione;

che per ciò che attiene le scuole elementari, materne e medie di Portici, allo stato, non è ancora attivato il servizio di refezione scolastica non avendo l'amministrazione comunale di detta città bandito in tempo utile il relativo concorso, decidendo, anzi, di destinare i fondi di bilancio all'uopo stanziati ad altre attività;

che in mancanza di ogni benchè minimo intervento da parte delle istituzioni deputate ad attuarlo - provincia di Napoli e comune di Portici - al fine di rendere possibile uno svolgimento al massimo ordinato delle lezioni, i genitori degli alunni hanno scelto la strada della autotassazione per consentire la eliminazione delle più vistose cause di detto disagio, con acquisto di sedie, riparazione dell'impianto idrico, attivazione del servizio di refezione scolastica dagli stessi autogestito;

che una tale scelta non ha tuttavia trovato, per ragioni di diversa natura, massimo consenso tra i genitori ed adeguamento di parte di essi alle decisioni adottate dalla loro larga maggioranza;

che tale decisione assume funzione di supplenza di compiti ed obblighi che sono propri dei competenti livelli istituzionali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze e dei suoi poteri, affinché siano accertate responsabilità ed inadempienze che hanno generato una tale situazione rendendo problematiche e difficili le attività di gran parte delle scuole di Portici e che nei fatti negano l'elementare diritto ad una scuola efficiente e funzionale.

(4-01866)

(11 dicembre 1992)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si ritiene opportuno premettere che questo Ministero, pur fermamente interessato ad un'adeguata e tempestiva soluzione dei problemi segnalati, non è in grado di intervenire direttamente per rimuovere lo stato di degrado in cui versano molti edifici scolastici della Campania, atteso che i relativi adempimenti rientrano, a norma delle disposizioni legislative vigenti, nelle specifiche attribuzioni dei competenti enti locali.

Nel caso del comune di Portici, cui si riferisce l'interrogazione, si deve far presente che, ai sensi della legge per l'edilizia scolastica 9 agosto 1986, n. 488, articolo 11, furono attribuiti, su proposta della regione Campania, nel biennio 1987-1988, mutui per complessive lire 12.949.000.000, di cui lire 4.000.000.000 destinate, per competenza, all'amministrazione provinciale di Napoli, per la costruzione dell'istituto tecnico commerciale «Levi» nel comune di Portici.

Purtroppo, per motivi vari, ben lire 11.235.000.000 sono rimaste inutilizzate. Infatti, risulta dagli atti della Cassa depositi e prestiti che soltanto il mutuo di lire 1.714.000.000, assegnato al comune, nell'anno finanziario 1987, per la costruzione di 11 aule di scuola elementare è

stato concesso nell'ottobre 1991 e che, allo stato attuale, sono in atto le procedure per l'affidamento dei lavori.

Comunque, data la situazione in cui versano gli edifici scolastici di Portici, con decreto ministeriale 22 dicembre 1992, questo Ministero ha riassegnato, su proposta della regione Campania, ai sensi della legge 23 dicembre 1991, n. 430, articolo 1, comma 3, i fondi della legge n. 488 del 1986 non ancora utilizzati dagli enti locali.

Pertanto, risultano assegnati all'amministrazione provinciale di Napoli 3 mutui per un totale di lire 11.000.000.000, per la costruzione, il completamento e l'ampliamento dell'immobile «Cristo Re» da destinare all'istituto tecnico commerciale «Levi» di Portici. Al comune di Portici, inoltre, sono stati riassegnati un mutuo di lire 6.335.600.000 per l'acquisto di fabbricati da destinare ad uso scolastico e uno di lire 900.000.000 per il completamento della scuola elementare del 4° circolo didattico.

Sarà ora compito degli enti destinatari dei suddetti mutui provvedere, entro i termini prescritti, a presentare la richiesta di finanziamento dei progetti esecutivi - già approvati dalle giunte, provinciale e comunale - alla Cassa depositi e prestiti.

Dal proprio canto, il provveditore agli studi di Napoli - così come ha fatto per il passato - resta impegnato a vigilare affinché, da parte degli enti territoriali responsabili, siano posti in essere gli adempimenti necessari ad assicurare, nel suddetto comune, il regolare servizio scolastico.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(4 marzo 1993)

ROVEDA. - *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la diffusione di film in videocassetta ha raggiunto livelli ragguardevoli ed interessa una notevole mole di consumatori;

che non sembra invece che si sia altrettanto diffusa la protezione del consumatore che non viene garantito sulla qualità del prodotto;

che i film oggetto di trasferimento in videocassetta sono quelli che una lunga e gloriosa produzione cinematografica ci ha lasciato a disposizione;

che i titoli delle videocassette sono quelli dei film da cui la cassetta deriva e quindi il consumatore si aspetta dal prodotto in videocassetta le stesse qualità del film originale in genere già conosciuto;

considerato:

che molti film, anzi la quasi totalità di quelli realizzati negli ultimi trent'anni, sono stati prodotti per essere proiettati su uno schermo di *standard* dimensionale *cinemascope*;

che la videocassetta viene per contro fruita su uno schermo di tipo televisivo che ha un altro *standard*;

che il passaggio dallo *standard cinemascope* a quello televisivo avviene, se in forma corretta, non usufruendo in quest'ultimo di due striscie orizzontali, una superiore ed una inferiore, in modo che lo schermo televisivo circoscriva lo *standard cinemascope*; in questo modo non si ha perdita di informazione in quanto tutto quello che conteneva il film originale è trasferito alla videocassetta;

che un altro modo di adattamento, purtroppo molto più seguito, ma molto peggiore, è quello di riportare in cassetta solo la finestra che si ottiene riportando lo *standard* televisivo sullo *standard cinemascope* a pari altezza invece che a pari larghezza;

che non si ottiene quindi più il trasferimento di tutta l'informazione dal film alla videocassetta ma solo una ridotta parte centrale;

che in queste condizioni col secondo modo di trasferimento non solo il prodotto ottenuto non è conforme per completezza, ma anche per effetti, in quanto tradisce l'intento del regista che ha prodotto la sua opera sotto lo *standard cinemascope* e quindi non video;

che questo secondo modo di trasferimento fornisce quindi un prodotto molto più scadente che nel primo caso;

che sull'involucro della videocassetta non è riportato il modo di trasferimento e quindi il consumatore potrà accorgersi del cattivo acquisto solo al momento della fruizione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quale sia il parere dei Ministri in materia;

2) visto che non esistono motivi tecnici validi per questa pratica, se esistano cause giuridiche o legislative che impongano questa bassa qualità;

3) se non si ritenga opportuno:

a) prevedere che nel trasferimento il prodotto non venga squalificato;

b) prevedere che sia indicato sul contenitore chiaramente ed a caratteri sufficientemente grandi se il film è stato trasferito integralmente in durata ed in *standard cinemascope*.

(4-01653)

(18 novembre 1992)

RISPOSTA. - La questione posta dall'onorevole interrogante evidenzia una serie di aspetti negativi del sistema di trasporto delle pellicole cinematografiche in formato «cinemascope» su videocassette ed attiene ad aspetti tecnici di riproduzione e di trasformazione filmica, per i quali non è prevista regolamentazione o normativa specifica.

La pellicola in «cinemascope» - notoriamente di formato maggiore di quello *standard* per proiezione di film su schermo panoramico - allorchè trasportata su videocassetta può effettivamente determinare inconvenienti quali quelli lamentati nell'interrogazione in argomento.

Peraltro sulla base delle attuali tecniche non sembra possibile pervenire a un ottimale adattamento dello *standard* cinematografico in questione a quello in cassetta. È invece possibile - e questo Ministero sta attivandosi in tal senso - una regolamentazione normativa diretta alla protezione del consumatore, che contestualmente tuteli, entro

livelli e *standard* accettabili, la qualità delle opere riprodotte con le tecniche in questione.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo
BONIVER

(16 marzo 1993)

SERENA. – *Ai Ministri della sanità, del tesoro e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che l'Istituto «Gris» di Mogliano Veneto (Treviso), che ospita circa 600 handicappati psicofisici gravi, vanta crediti di parecchi miliardi dagli enti pubblici (comuni, province, USL);

che lo stesso Istituto nel 1991 ha pagato 800 milioni di interessi passivi agli istituti di credito che garantiscono le anticipazioni di cassa;

che tali costi finiscono per far lievitare le rette e costituiscono un'ingiustizia nei confronti dei comuni e delle USL che le rette hanno sempre onorato;

che l'Istituto beneficia del contributo regionale per la parte sanitaria pari al 48 per cento delle rette, il restante 52 per cento dell'area socio-assistenziale gravando sugli enti interessati, che approfittano dell'ambigua legislazione che regola i rapporti economici del servizio;

che, esasperati da questa situazione inaccettabile, i responsabili del «Gris» hanno in questi giorni minacciato di dimettere gli ospiti che non sono in regola con i pagamenti,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di scongiurare tale ipotesi, ponendo l'Istituto nelle condizioni di operare.

(4-00741)

(30 luglio 1992)

RISPOSTA. – Sul problema prospettato con l'atto parlamentare cui si risponde, alla luce degli elementi acquisiti per competenza dalla regione Veneto, deve convenirsi che le considerazioni in premessa espresse dall'onorevole interrogante riflettono la reale situazione economica e gestionale dell'istituto «Gris» di Mogliano Veneto.

A quanto risulta, il funzionamento di tale istituto (istituzione pubblica di assistenza e beneficenza) è stato sempre oggetto di particolare attenzione da parte della regione Veneto, nella consapevolezza che esso svolge compiti di assistenza tali da garantire una risposta qualificata a situazioni sociali di rilevante gravità per tutta l'area veneta.

D'altra parte, l'entità e la diversificazione professionale degli operatori addetti, sia di area sanitaria sia, soprattutto, di area sociale (13 istruttori tecnico-pratici, 10 educatori, 2 assistenti sociali, un coordinatore degli educatori, un pedagogista e 3 psicologi) sembrano valere, di per sè, ad esprimere una dimensione operativa dell'istituto, che – si asserisce – è impegnato da anni in una costante opera di miglioramento e di adeguamento strutturale e funzionale.

Non può stupire, quindi, che il primo Piano triennale socio-assistenziale della regione 1983-1985 abbia riconosciuto a detto istituto una posizione del massimo rilievo nel quadro dei presidi deputati all'assistenza di persone disabili gravissime.

Coerentemente con tale scelta i conseguenti interventi regionali di sostegno sono consistiti soprattutto in finanziamenti destinati ad investimenti; in interventi destinati alla formazione ed all'addestramento degli operatori socio-sanitari ed in interventi annui di corresponsione di quote finanziarie per attività sanitarie e di rilievo sanitario.

Per il solo anno 1992 l'entità di tali quote è stata tale da comportare un trasferimento complessivo di lire 11.325.000.000.

Questo aiuta anche a comprendere come le difficoltà gestionali dell'istituto - secondo quanto indirettamente asserito nell'interrogazione - derivino in realtà dalla cronica inadempienza, nel versare i contributi di propria spettanza, dei soggetti pubblici (comuni) a carico dei quali è posto l'onere della retta di mantenimento degli «ospiti» assistiti.

Considerato che manca alla regione - e, ovviamente, ancor più a questo Ministero - ogni potere giuridico di indurre i comuni interessati ad assolvere alle obbligazioni assunte, onorando i conseguenti debiti maturati nei confronti dell'istituto «C. Gris», spiace dover concludere che, purtroppo, l'unica strada da esso utilizzabile, a tutela dei propri diritti ed a giusta salvaguardia dei preminenti interessi dei propri assistiti, deve individuarsi nella controversia giudiziale intentata dallo stesso istituto «Gris» nei confronti di ciascuno dei comuni inadempienti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
AZZOLINI

(20 marzo 1993)

SPERONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il gravoso carico di incombenze di competenza dell'ufficio brevetti presso la direzione della circoscrizione aeroportuale della Malpensa, cui risultano destinati solo due addetti, ha reso opportuno limitare a dodici ore settimanali, distribuite su tre giorni, l'orario di apertura al pubblico;

che tale disposizione, se da un lato è valsa, almeno parzialmente, a migliorare la funzionalità relativa alle operazioni interne dell'ufficio, costituisce peraltro causa di disagio per gli operatori aeronautici che su di esso gravitano;

anche in considerazione dell'importanza dello scalo, classificato quale aeroporto intercontinentale, e del conseguente sfavorevole rapporto comparativo a livello europeo con altre situazioni, quale, a titolo esemplificativo, quella dell'analogo ufficio presso la circoscrizione aeroportuale di Strasburgo, che offre al pubblico un'apertura, anche nelle ore pomeridiane, articolata su cinque giorni e per un totale di ventisette ore e mezzo,

si chiede di sapere se si ritenga di ovviare a tale situazione incrementando il numero degli addetti.

(4-00171)

(22 maggio 1992)

RISPOSTA. - In relazione ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si fa presente che il direttore della direzione circoscrizione aeroportuale di Milano-Malpensa, sulla base di quella che è la disponibilità del personale, ha ritenuto di assegnare 2 addetti al locale ufficio brevetti con apertura al pubblico il lunedì, mercoledì, venerdì; i medesimi dipendenti si occupano anche dell'ufficio del consegnatario e del settore entrate proprie dell'Aviazione civile.

D'altronde, negli ultimi cinque anni la direzione circoscrizione aeroportuale ha avuto un incremento di utenza tale da raddoppiare sensibilmente la mole di lavoro.

Al momento presso il suddetto ufficio sono mediamente catalogati circa 6.000 brevetti di pilota (professionisti e non) dell'area lombarda e piemontese (Novara gravita in pratica a Malpensa, essendo distante appena 25 chilometri) senza ausilio di mezzi computerizzati.

Numerosissime sono le società di lavoro aereo-TPP-aero-club-scuole di pilotaggio che dipendono dalla direzione circoscrizione aeroportuale di Malpensa.

Pertanto ridurre l'orario di apertura al pubblico è stato indispensabile al fine di consentire il disbrigo delle normali pratiche di competenza che richiedono di essere definite rapidamente.

Il Ministro dei trasporti
TESINI

(22 marzo 1993)
